

Francesco Forgiione (ex Presidente della Commissione parlamentare Antimafia)

Voglio ringraziare Claudio, la Fondazione, la Fiom per questa giornata. Io ho avuto il piacere di conoscere Claudio Sabattini nel suo non lungo – purtroppo – periodo palermitano. Porto affettuosamente un ricordo anche dell'uomo, cioè dell'essere un sindacalista puro e un intellettuale alla continua ricerca delle analisi dei processi di trasformazione, del rapporto tra le trasformazioni sociali e la classe operaia. Facevamo lunghe chiacchierate a cena o, a volte, nel suo ufficio alla Fiom, ovviamente il tema era la mafia. Purtroppo mi tocca sempre questa parte.

Credo che la sua venuta in Sicilia fosse anche la scelta di una frontiera dalla quale cercare di riannodare i fili di una ricerca sul blocco sociale, sulle forme di disgregazione sociale che avevano investito e trasformato il paesaggio produttivo ed economico del Mezzogiorno.

Eravamo all'inizio degli anni duri di Termini Imerese e mi colpiva questa sua curiosità. Io ero un poco intimorito quando mi trovavo di fronte a Sabattini, perché allora ero giovane e in lui vedevo uno dei simboli delle lotte operaie, del sindacalismo di sinistra nel nostro Paese.

Termini per lui era tutto in quella fase, cioè era la frontiera nella quale si giocava il destino di un altro paradigma della questione meridionale: la possibilità di tenere o non tenere ancora aperta, anche nell'analisi dell'idea di sviluppo, la questione industriale del Sud. Guardate che questa non è una cosa secondaria, perché noi usciamo da anni di dibattito - anche a sinistra – nel quale si è pensato di risolvere il problema con turismo e beni culturali. Ora, dato che io mi occupo anche di questi temi, penso che invece una riflessione seria su tutto questo la dobbiamo riprendere, partendo anche dalle analisi e dalle riflessioni che Claudio Sabattini ci poneva.

Termini – per lui - era il punto privilegiato di lettura della trasformazione del modello capitalistico italiano. Dai lì partiva la sua curiosità per la Sicilia, dal rapporto tra quella fabbrica e un contesto ambientale che lui non aveva trovato in nessun'altra delle grandi vertenze di cui era stato protagonista, cioè un contesto sociale controllato dalla mafia. Egli si interrogava su questo processo di deindustrializzazione, che andava direttamente ad incidere in un territorio nel quale la mafia e la sua forza economica continuavano ad avere un'egemonia.

Io ricordo benissimo questa "ossessione" che lui aveva per i giovani e per la giovane classe operaia meridionale, che non è la stessa di Torino. Ricordo con grande nostalgia quel Capodanno a Termini Imerese, dove ci inventammo la prima televisione di fabbrica via satellite. Claudio era curioso di capire chi c'era quella notte, chi erano queste persone, se avevano consenso nella società, se era gente venuta per curiosità, se c'erano gli operai e le loro famiglie, eccetera.

Il rapporto tra la classe e il popolo, in un contesto di disgregazione sociale a partire dalla demolizione dell'ultimo presidio industriale in Sicilia, per lui era un'ossessione, un elemento di riflessione sulla quale – io credo – la Cgil tutta ha sprecato una grande occasione in questa regione. L'ha sprecata nella miseria dei suoi giochi di potere, rifiutando Claudio come Segretario generale e l'ha sciupata nell'incapacità di un gruppo dirigente "piccolo" di avviare una riflessione a partire dai ragionamenti di Claudio, che potevano invece servire per il dopo e anche per l'oggi! Scusatemi per questo passaggio...non credo di offendere la Cgil se dico che, con Claudio Sabattini, ha perduto una delle più grandi occasioni della sua rifondazione in Sicilia!

L'altra cosa che mi colpiva è questo suo cercare tutte le sfaccettature della realtà e di sforzarsi di interpretarle, sempre partendo da un'esigenza – sono d'accordo con Gianni Rinaldini – cioè l'ossessione dell'autonomia del sindacato e anche della classe. Guardate che l'autonomia del sindacato in un territorio come la Sicilia, dove anche le forze sociali si sono definite in un rapporto di dipendenza con il potere, è un tema che ha a che fare con la sinistra politica e sociale! Questa buona ossessione si vedeva anche nella sua propensione didattica. Voi l'avete sentito il comizio a Piana degli Albanesi, beh...qualunque oratore avrebbe fatto un comizio, lui invece ha fatto una lezione quel Primo Maggio! Non era il tradizionale comizio che uno si aspetta da un sindacalista il Primo Maggio, no era proprio una lezione. Lui, in quella come in altre occasioni, ci ha fornito un momento di ricostruzione di analisi, di messa a punto della crisi mondiale, di ricostruzione del ruolo del sindacato, del ruolo della classe operaia siciliana dentro tale contesto. Ecco, allora io penso che

questo patrimonio non lo possiamo proprio disperdere ed è un bene che ci si la Fondazione a lui intitolata.

Vengo al merito del mio intervento con quattro cose velocissime.

Uno. La mafia è un fattore che ostacola lo sviluppo oppure, nel grande processo di trasformazione liberista degli ultimi vent'anni, è diventato uno dei fattori più dinamici del processo di modernizzazione capitalistica?

Questo è un tema, perché se la mafia è un ostacolo allo sviluppo ce lo risolviamo con la repressione, liberando le forze progressive e propulsive dello sviluppo economico e sociale. Se, invece, i capitali mafiosi sono diventati una delle espressioni del processo di accumulazione capitalistica, dentro la grande riorganizzazione del capitale nell'era della globalizzazione, allora il problema è un altro! Se è così – come io credo - la delega alla magistratura da parte della sinistra e delle forze sociali è stata l'altra faccia dell'assenza di una critica del potere e di una critica dell'economia! Noi abbiamo perso le ragioni vere della lotta alla mafia e l'abbiamo delegata alla magistratura, perché abbiamo perso la capacità del critica del potere e dell'economia. Questa è la verità! Abbiamo smesso di vedere la lotta alla mafia come grande questione sociale, abbiamo smesso di cercare il punto di vista del Meridione sulla riorganizzazione capitalistica e la ridefinizione dell'Europa. L'abbiamo persa sia come questione sociale che come questione politica, non in rapporto ad una legge che è buona o non è buona – qui ci hanno detto come si è legiferato in questi anni – ma in quanto idea dello sviluppo e del modello di società. Questo è il tema che io credo noi dobbiamo affrontare.

La lotta alla mafia è diventata solo una questione etica, per cui sono prevalse le pulsioni giustizialiste piuttosto che la critica del potere e dell'economia. Dobbiamo ricostruire l'idea di un modello sociale nel quale il processo di accumulazione mafioso non diventi paradigma per l'intero processo di accumulazione capitalistica! Tanto per capirci, da Lampedusa all'Emilia-Romagna di Gianni Rinaldini! Proprio a lui vorrei ricordare che Reggio Emilia da decenni è una città calabrese – lo dico da calabrese in questo caso non orgoglioso – perché lì i "cutresi" hanno occupato la città e lì le cosche Drago e Grandi Aracridi sono ormai diventati un pezzo del modello d'impresa.

Secondo elemento: il modello della corruzione. Questo oggi è il nuovo e moderno collante tra la politica e la mafia. Non esiste il rapporto tra mafia e politica senza il sistema della corruzione, che vuol dire sistema della corruzione tra i partiti e tra le imprese. La corruzione questo è! Per parlare di alta velocità - visto che abbiamo il tema della Tav - perché un chilometro di alta velocità in Germania costa 10 milioni e da noi costa 60? Lo stesso chilometro con le stesse tipologie geologiche, quindi non è che da una parte facciamo gallerie e dall'altra parte è in pianura! Perché da noi sono 32 milioni i costi medi dell'alta velocità ferrata per 10 km e in Spagna e Francia, invece, sono 10?

Perché il sistema della corruzione – parliamoci chiaro – è diventato un sistema normale di scambio nel rapporto tra politica e imprese! Perché le imprese, che tanto si sciacquano la bocca con le parole "mercato" e "liberismo", hanno vissuto di un rapporto di dipendenza condizionante con la politica e con la gestione dei finanziamenti pubblici da parte della politica.

Forse – dico io - un deficit di critica al sistema delle imprese è dovuto anche al fatto che il sindacato ha perso via via la propria autonomia rispetto alle controparti! Noi su questo tema una riflessione, forse, la dobbiamo fare.

Penso alla Sicilia: è vero che Confindustria ha fatto passi in avanti sul tema della lotta alla mafia ma abbiamo un sistema d'impresa che è totalmente dipendente dai finanziamenti pubblici e dalla spesa pubblica. Possiamo dire che, per larga parte, abbiamo avuto pezzi del sindacato – se penso a tutta la vicenda della formazione professionale – altrettanto dipendenti dalla spesa pubblica e dalla gestione politica della spesa pubblica, che ne hanno incrinato l'autonomia? Oggi, siamo a un punto nel quale o facciamo davvero questa riflessione oppure rischieremo di essere sempre più collaterali al sistema. Per questo, allora, Claudio Sabattini, la sua vita, il suo percorso politico, la sua radicalità sono importanti!

Terzo aspetto: il processo di finanziarizzazione dell'economia. Noi ormai siamo ad un processo di deindustrializzazione totale. Pensiamo a Termini Imerese, dove ormai quei capannoni sono

diventati aree commerciali. Voi pensate a come si saldano i blocchi sociali, perché le mafie vivono e si nutrono di consenso, non è che c'è solo la minaccia della violenza che ti spara e ti intimorisce o la subalternità dovuta ad un controllo del territorio che abbiamo interiorizzato in anni e anni di dipendenza. No, c'è un consenso sociale reale! Tutto questo avviene quando abbiamo politiche urbanistiche che in questi anni, da tutti i governi sia di centrodestra che di centrosinistra, sono state indirizzate alla deregolamentazione del territorio; quando abbiamo politiche fiscali che hanno favorito l'evasione; quando abbiamo politiche del territorio che, in nome del silenzio assenso, hanno trasformato totalmente la gestione del territorio, trasformando così aree verdi in aree edificabili; quando abbiamo intere aree deindustrializzate che diventano mega centri commerciali. Mi capita ogni tanto di tornare nel mio paesino in Calabria, ai piedi della Sila, e la domenica non c'è più nessuno che passeggia! Ho chiesto ai miei amici dove sia la gente...loro mi dicono "no, passeggiano nel centro commerciale". Ma vi rendete conto!? Allora mi rendo conto che stiamo assistendo passivamente a processi che disgregano socialmente il territorio, le forme di comunità! Come se non bastasse, sono quegli stessi soggetti, che creano il processo disgregativo, ad offrire una risposta alla gente, trasformandoci in consumatori passivi e costruendo su quello una speculazione finanziaria, che muta la natura del rapporto tra il territorio, il tessuto produttivo e l'economia. Si va a passeggiare al centro commerciale perché c'è tutto: la pizzeria, la palestra, il cinema. I paesi muoiono, le zone interne del Sud muoiono e tu diventi quel cittadino passivo che frequenta quel non luogo, solo come terminale di un sistema economico e sociale che ti ha disgregato e ti ha fatto perdere anche il senso sociale di te e dei tuoi diritti! Questa è la mafia che rigenera la sua economia...non facciamo finta di non vederlo!

Infine, ultimo punto che vorrei toccare. Mi chiedo: questo modello è solamente meridionale? Ormai, purtroppo no! Quando ero presidente della Commissione Antimafia - nel 2008 - ho scritto la prima relazione sulla 'Ndrangheta, che non aveva mai avuto l'onore di una relazione della Commissione parlamentare Antimafia, perché nessuno la vedeva e tutti vedevano solo Cosa Nostra o, al massimo, la Camorra.

La 'Ndrangheta, fino al 2008, non era mai stata protagonista di una relazione. C'era stata solo una relazione di Michele Figurelli sulla Calabria ma non sul fenomeno 'ndranghetista. L'ultimo capitolo di quella mia relazione del 2008 l'ho voluto intitolare "Colonizzazioni" ed era diviso per regioni: regione per regione fotografammo anche l'organizzazione territoriale delle cosche con la mappa geo-criminale del sistema economico come si stava definendo. Io ho avuto un attacco bipartisan a quella relazione perché sporcavo l'immagine del Nord...certo, a Milano la sindaca era Letizia Moratti ma a Torino era Chiamparino!

Oggi, se voi aprite le cronache locali torinesi de La Stampa e le cronache milanesi de Il Corriere della Sera trovate processi, inchieste e rapporti tra 'Ndrangheta e sistema d'impresе lombardo e piemontese. Proprio come se apriste il Giornale di Sicilia a Palermo! Gli ultimi consigli comunali – ce lo può testimoniare Franca Imbergamo – non sono stati sciolti in Sicilia ma in Piemonte, Liguria, Lombardia. Questo vuol dire che quelle forme di controllo del territorio sono diventate ormai un modello economico e sociale, perché al Nord è soprattutto la dimensione economica e imprenditoriale quella che si afferma nella mafia.

Quando abbiamo un'azienda come la Perago, che è quotata in borsa ed è di proprietà delle cosche calabresi, vuol dire che è avvenuto qualcosa nel territorio lombardo. Perché è avvenuto? Perché il riciclaggio dei soldi mafiosi è divenuta una componente dell'attuale sistema d'impresе ed è stato tollerato in quanto componente di un modello economico e sociale.

Allora, io penso che su questo tema dovremmo fare una riflessione approfondita, ragionando di nuovo sul Sud perché abbiamo bisogno di farlo. A questo tavolo siete tutti del Nord, come del resto lo era Claudio, che in questo suo amore per la Sicilia non è mai diventato un siciliano. Primo, perché non lo era per cultura e, secondo, perché il suo modello di classe era comunque la grande fabbrica del Nord. Posso sbagliarmi, ma proprio questo suo essere uomo del Nord incuriosito del Sud lo ha portato ad una serie di riflessioni così importanti e tuttora attuali.

Il tema è allora quello di recuperare un punto di vista meridionale, dentro la devastazione culturale che c'è stata in questi anni! Una devastazione generatasi non solo per effetto dell'egemonia imposta dalla Lega e dalla questione settentrionale ma anche dalla subalternità della sinistra, che ha accettato quel terreno di confronto culturale.

Se voi vedete i disastri industriali e quelli degli interventi strutturali sul Sud – dalle ferrovie, alle reti stradali, eccetera – sono dovuti proprio a questo. Negli ultimi vent'anni, guardate la qualità e la quantità d'interventi pubblici al Sud e guardate quelli al Nord... capirete come non si è trattato solo di un'egemonia culturale bensì di uno spostamento di baricentro di tutte le politiche dell'intervento dello Stato!

Allora, se noi facciamo questo e ricollochiamo la lotta alla mafia dentro una critica del potere, una critica dell'economia, dentro l'esigenza di ricomporre un blocco sociale che non sia fondato genericamente sulla legalità ma sulla ricostruzione di un sistema di diritti universali non mediabili - che sono il primo elemento di sottrazione al potere mafioso - possiamo ancora farcela! Altrimenti sarà sempre più dura.

Qualche tempo fa, ho commemorato Pio La Torre alla Camera dei Deputati per il trentesimo anniversario del suo assassinio e, dato che avevo davanti la ministra Fornero, mi è piaciuto citare una parte della relazione di minoranza – che io consiglio a tutti di leggere – dei comunisti nella Commissione Antimafia del 1976. In tale relazione Pio La Torre pensò quell'Articolo 416 bis, che dovremmo aspettare la sua morte e poi quella del generale Dalla Chiesa nel 1982 per vedere approvato. Analizzando i temi della lotta alla mafia, a supporto della decisione di prevedere il reato, lui scrive questa frase: “bisogna dare piena attuazione allo Statuto dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, per sottrarre alle mafie la mediazione nei luoghi di lavoro e nell'economia”.

Lo scriveva come elemento chiave di una lotta alla mafia che per essere tale deve avere una dimensione sociale, una radicalità nell'idea di libertà e una radicalità nella ricostruzione di diritti non mediabili. Questa è la condizione per non delegare alla magistratura e far fuoriuscire la lotta alla mafia dalle aule dei tribunali!

Infondo il sindacato esiste per questo: per un'idea nuova di società e per un'idea nuova di antimafia sociale! Io sono costretto a lasciarvi perché parto subito per Messina dove, con Libera, abbiamo la scuola di formazione dei formatori, cioè degli insegnanti che faranno i corsi di formazione alla legalità. Penso che questa giornata tenga bene insieme entrambi i momenti perché, infondo, l'antimafia sociale o è sociale o non è. Grazie.